

SOMMARIO

- 1 – PILLOLE DI VENTICINQUESIMO : L' ASPETTO TECNOLOGICO DELLA LIQUIDAZIONE (parte 7)
2 – IL GIAPPONE IN TRASFERTA A GOMEL PER STUDIARE LA CONVIVENZA CON LA RADIOATTIVITA'
3 – DOBBIAMO TENERE ALTO IL LIVELLO DI ATTENZIONE SU ROSSELLA URRU
4 – I NOSTRI AUGURI

1 – PILLOLE DI VENTICINQUESIMO : L' ASPETTO TECNOLOGICO DELLA LIQUIDAZIONE (parte 7)

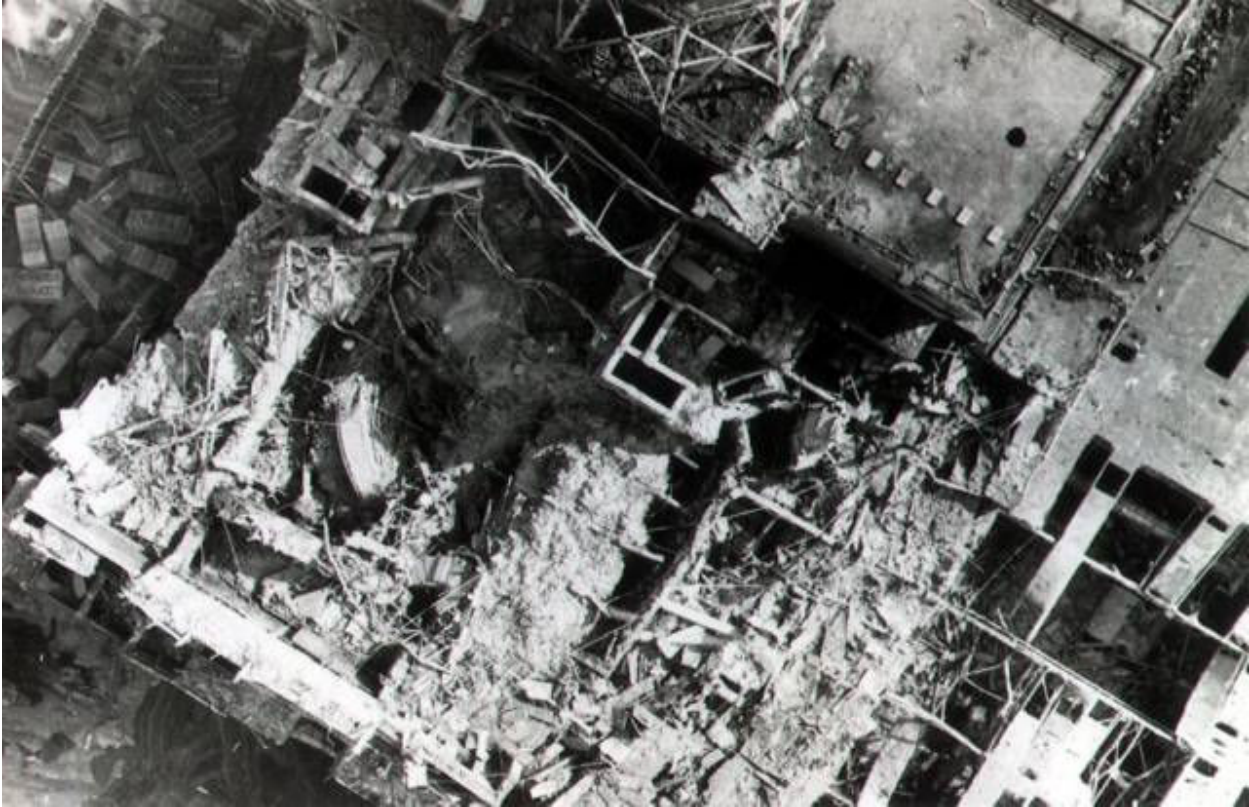
Elicotteri e mezzi aerei



GLI ELICOTTERI

Non appena si cominciò a capire che qualcosa di disastroso era successo fu chiaro a tutti che era necessario cominciare a stimare le dimensioni della catastrofe.

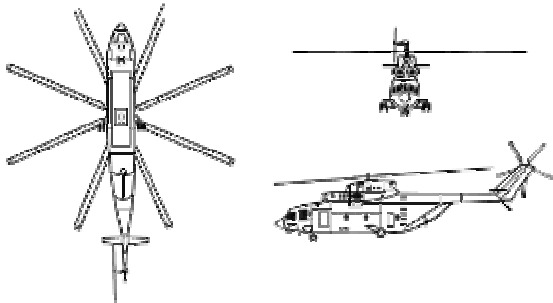
I primi voli, effettuati il 27 Aprile, consentirono di individuare la gravità della situazione e, fin da subito ci si rese conto della necessità prioritaria di affrontare e spegnere l' incendio generato dalla fusione del nocciolo e delle difficoltà legate all' operazione.



Fin dallo stesso giorno si iniziò a lanciare sulla grafite in fiamme una grande quantità di materiali. Le necessità erano quelle di spegnere l'incendio e limitare la fuoriuscita di radionuclidi.

Si decise di impiegare dolomia per controllare l'incendio, sabbia e argilla per impedire dispersioni del articolato, piombo per bloccare le radiazioni, boro per assorbire neutroni e quindi limitare i rischi di una possibile reazione a catena.

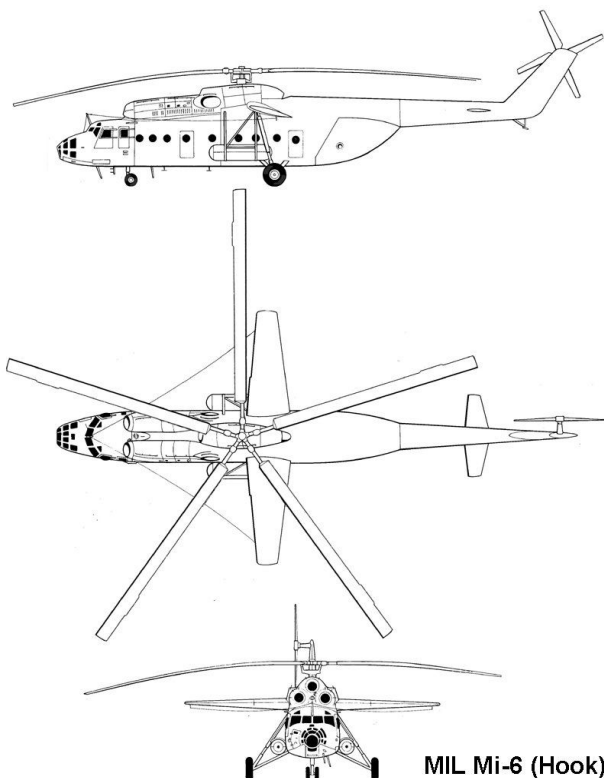
Nel corso di una settimana 30 elicotteri Mil MI – 6 (HOOK) e MI – 26 (HALO) si alternarono in modo instancabile, compiendo circa 1800 missioni e scaricando circa 5000 tonnellate di composti differenti.



Mi – 26 (HALO)

Gli equipaggi di questi velivoli pagarono un prezzo spaventoso per queste missioni. La maggior parte di essi morì in seguito alle massicce dosi di radiazioni subite.

Inoltre, durante una operazione di sgancio materiali un elicottero urtò i cavi di una gru e precipitò all'interno dell'edificio in fiamme. L'equipaggio era composto da quattro giovani piloti: Volodymyr Kostjantynovyč Vorobjov, Oleksandr Jevhenovič Junhkind, Leonid Ivanonovyč Chrystyč e Mykola Oleksandrovič Hanžuk



MIL Mi-6 (Hook)

Help For Children **PARMA** *Via Argonne 4 tel. 348 9053528*

CF 92104380347 fax 0521941579 www.helpforchildren.it email info@helpforchildren.it

Ad operazioni concluse gli elicotteri popolano i cimiteri tecnologici della zona di esclusione a causa delle fortissime dosi di radiazioni assorbite. La maggior parte si trova presso Rassoskha, parzialmente cannibalizzata fin dall' inizio (vennero tolte le turbine e reimpiegate) ma anche e soprattutto da ripetuti furti nel corso degli anni da parte di cacciatori di metallo notturni.





GLI AEREI



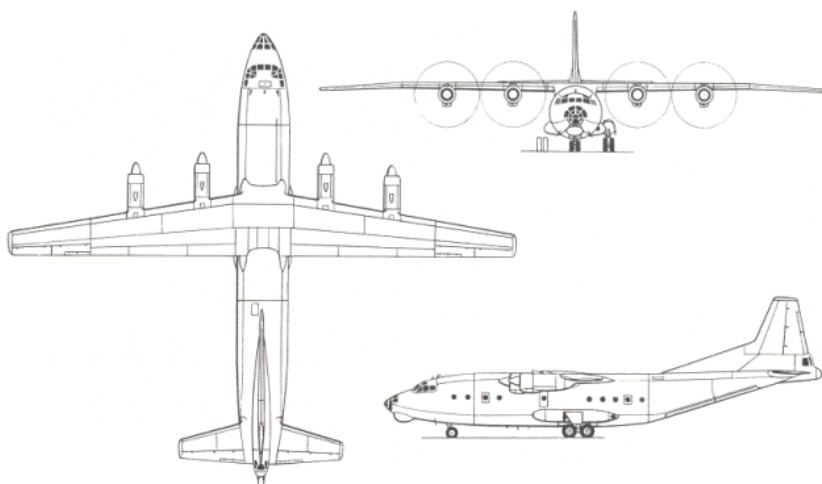
L'uso di mezzi aerei fu mutuato dal programma "CYCLONE" attivo in Unione Sovietica dal 1980, dove trovò un consistente banco di prova per arginare le nuvole che insidiavano, con i loro carichi di pioggia, il regolare svolgimento delle Olimpiadi di Mosca.

I risultati ottenuti furono incoraggianti, per cui, allo scopo di allontanare fenomeni piovosi che avrebbero lavato in modo incontrollabile il territorio della zona di esclusione e scaricato il loro carico nel Pripyat, furono attuati numerosi voli dal 18 maggio a dicembre 1986.

Help For Children **PARMA** *Via Argonne 4 tel. 348 9053528*

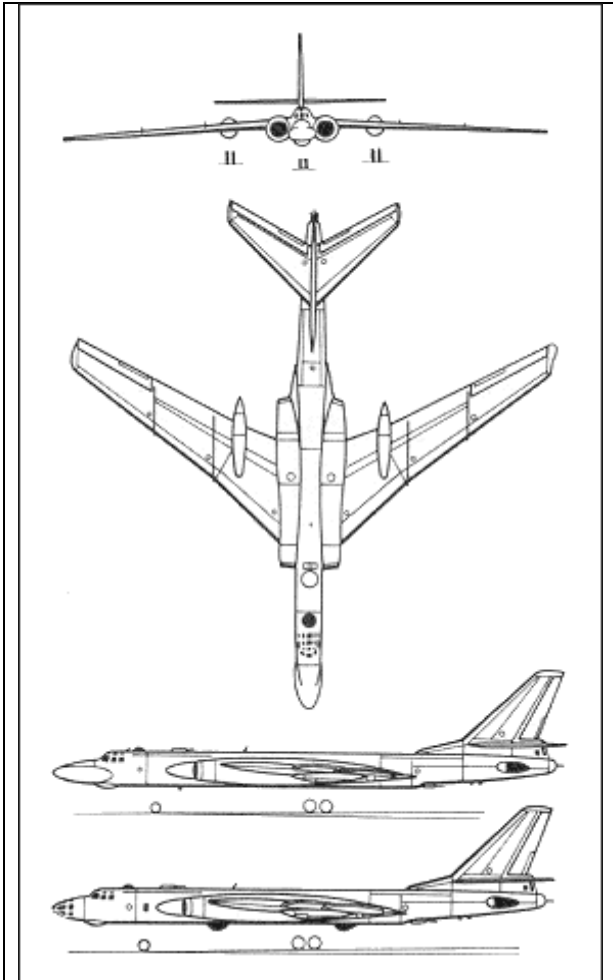
CF 92104380347 fax 0521941579 www.helpforchildren.it email info@helpforchildren.it

I mezzi impiegati sulla zona di esclusione furono **AN-12BP (CUB)** e **TU-16 (BADGER)**, bombardieri militari opportunamente adattati.



ANTONOV AN 12BP

TUPOLEV TU 16



2 – IL GIAPPONE IN TRASFERTA A GOMEL PER STUDIARE LA CONVIVENZA CON LA RADIOATTIVITA'

I giapponesi stanno studiando l'esperienza bielorusa per la bonifica di aree contaminate

• 2011/04/11

FONTE: gomelskaya pravda www.gp.by

La vite e il cavolo non sono sufficienti a salvarci dalle radiazioni



E' possibile eliminare completamente il cesio e lo stronzio? E' necessario rimuovere lo strato superficiale di terreno per effettuare la decontaminazione dei terreni agricoli e foreste? Come ottenere prodotti sicuri nelle zone colpite? Le piante e gli arbusti possono essere utilizzati per estrarre la radioattività? I nostri prodotti, come la salsiccia e il pane, contengono radionuclidi? I prodotti coltivati nelle zone contaminate come vengono immessi sul mercato?

Questo è un elenco non esaustivo delle questioni sollevate presso l'Istituto di Radiologia durante l'incontro con una delegazione della prefettura giapponese di Fukushima. La delegazione, che ha visitato la regione di Gomel - scienziati e ambientalisti, rappresentanti di agricoltura e giornalisti, funzionari e anche l' accompagnatore, è arrivata a Gomel per studiare l'esperienza della Bielorussia nell' affrontare le conseguenze del disastro di Chernobyl.

- Noi vogliamo imparare a vivere in aree contaminate - ha detto nel suo discorso, il Vice-Rettore dell'Università degli Studi di Fukushima Shuji Shimizu, concentrandosi sulla questione della sicurezza dalle radiazioni. - E la domanda principale che ci riguarda - è quello di come ottenere alimenti biologici. I medici provenienti dal Giappone e Bielorussia hanno già trovato un terreno comune sul quale cooperare. Vogliamo esplorare gli sviluppi nel settore dell'agricoltura e lavorare con il vostro istituto. Forse ci sarà un progetto congiunto per la bonifica dei siti contaminati.

Gli scienziati di Gomel che conducono ricerche su più fronti hanno qualcosa da condividere con i giapponesi. Il Direttore dell'Istituto di Radiologia, **Viktor Averin**, ha detto che il risanamento dei siti contaminati deve essere condotto attraverso procedimenti complessi, che vanno dall' applicazione di nuove tecnologie e terminano con l'informazione del pubblico. Ed è molto importante la fiducia del pubblico verso le raccomandazioni degli scienziati. Non è un segreto che molti di questi suggerimenti sono talvolta percepiti con ostilità. Ciò è comprensibile, perché tutti vogliono un prodotto senza conservanti e altre sostanze chimiche. Ma abbiamo già vissuto questo periodo e abbiamo dimostrato che si può convivere su questo territorio e far crescere alimenti sicuri. Per inciso, tutti questi anni di lavoro scientifico post-Chernobyl hanno trovato applicazione pratica sull'economia reale. Victor Averin aveva promesso di non nascondere alcuna informazione, di

condividere le esperienze e gli sviluppi scientifici: "Quando è stao il momento il Giappone ha aiutato le vittime di Chernobyl, ora è il nostro turno per dare una mano."

Ci sono state nel corso della riunione molte proposte interessanti. Si consiglia di non fare affidamento solo sulla fitogenesi (l'uso di viti e altre piante per estrarre i radionuclidi dal suolo), si è dimostrata inefficace. O semplicemente di estendere la crescita dei cavoli, che diminuiscono l'accumulo dei radionuclidi. E' meglio utilizzare coltivazioni che non vengano utilizzate nell'alimentazione umana. E' comunque inaccettabile ridurre l'intera opera di riconversione solo alla rimozione di terriccio.

- Questa è una fatica uguale a quella di Sisifo, che prevede sforzi massimi, senza ritorni per i nostri contadini - ha detto Victor Averin. - Devono far crescere coltivazioni che estraggano e accumulino i radionuclidi e non redditizie per l'economia. Ma la cosa più importante è la collaborazione dello stato in questo processo, attraverso la scienza e il coinvolgimento pratico. Il nostro Capo dello Stato tiene sotto un controllo speciale le aree contaminate, esistono programmi statali ben finanziati, e la ricerca e lo sviluppo procedono velocemente.

La delegazione giapponese ha visitato il Centro Nazionale scientifico e pratico di Medicina delle radiazioni e Ecologia Umana, il liceo Komarinsky e gli ospedali distrettuali nel distretto di Bragin.

La vita è fatta in modo che la sofferenza comune unisce le persone. Non importa se parlano lingue diverse e hanno religioni diverse. Nelle situazioni estreme, tutti abbiamo bisogno di sostegno e protezione. E questa primavera quando nel mondo si era diffusa la notizia del terribile tsunami in Giappone e dell'incidente alla centrale nucleare "Fukushima-1", ognuno di noi ha avuto un colpo al cuore perché siamo tutti nella stessa barca, cullati dalle acque e dai venti inquietante del XXI secolo ...

3 – DOBBIAMO TENERE ALTO IL LIVELLO DI ATTENZIONE SU ROSSELLA URRU

Il rapimento di Rossella, Aino e Enric avvenuto a Rabouni tra il 22 e il 23 Ottobre è un fatto gravissimo sul quale dobbiamo a tutti i costi cercare di mantenere alto il livello di attenzione in modo che la pressione internazionale possa svolgere un ruolo costante e forte e indurre i rapitori al rilascio dei nostri amici. Perché di amici si tratta, amici che oggi più che mai sentiamo legati non solo alle nostre attività ma anche al nostro cuore. Il nostro primo obiettivo deve essere quello della liberazione da perseguire con tutti i mezzi, ad ogni costo, perché la ferita prodotta è già troppo grande da sopportare fin da ora e provoca in noi una trepidazione nuova alla quale non eravamo preparati.

Per questo vi invito a testimoniare affetto e vicinanza alla famiglia di Rossella e soprattutto la stima profonda che dobbiamo a persone come lei, collegandovi al sito www.rossellaurru.it e magari lasciando un segno di partecipazione.

Vi segnalo due articoli, uno scritto con il cuore, l'altro solo con la penna.

Partiamo dalle tristezze, Gian Micalessin scrive sul Giornale che parliamo di un dramma annunciato e prevedibile, di decine di articoli che segnalano come sia ormai consolidata la penetrazione di Al Qaeda nei campi saharawi, di convergenze tra la stessa Al Qaeda e il Polisario nel traffico internazionale di droga. A suo dire basta leggersi qualche articolo in giro per capire come stanno le cose, come evidentemente ha fatto lui, capace di scegliersi le fonti.

Ecco poi, dopo averci spiegato in quale ambiente nasce il rapimento, il vero clou, il colpo di genio, la riflessione giornalistica e profonda: "perché Rossella è stata mandata a lavorare nella tana del lupo? Se i suoi capi ignoravano la pericolosità di quel campo bisognerebbe indagare sulla competenza di alcune organizzazioni umanitarie. Se ne erano al corrente, ma speravano non succedesse la responsabilità è, visti i precedenti, ancor più grave."

Ce li spiega lui i precedenti, dal momento che la prima riflessione istintiva è proprio che i precedenti non esistono: i precedenti sono le due Simone, rapite a Bagdad nel 2004, sono Giuliana Sgrena, operazioni che hanno avuto costi umani ed economici altissimi. E chi paga in questi casi ??

Scusate l' interruzione, vado a vomitare.

D'altronde basta il titolo dell' articolo "QUEI COOPERANTI IN CERCA DI GUAI" per capire.

Ho avuto la fortuna di conoscere tanti cooperanti, e molti di loro ospitati ai campi di Tindouf. Solamente chi parla senza conoscere può pensare di loro e delle loro organizzazioni che siano in cerca di guai.

C'è una differenza molto profonda tra la motivazione che spinge i nostri volontari e quella che anima gli autori di questi articoli, e poiché una delle maggiori preoccupazioni di Micalessin è l'aspetto economico, provi a interrogarsi e a concentrarsi anche verso orizzonti maggiormente ampi e forse qualche spiegazione riuscirà a trovarla, sempre che i suoi padroni lo permettano.

Rifatevi poi la bocca con l' articolo di Paolo Soglià, dove l' aspetto umano e sociale di questa tragedia ritrova una collocazione adeguata anche con l' appello a tutti noi a farci su le maniche.

[http://www.ilgiornale.it/esteri/quei cooperanti cerca guai/02-11-2011/articolo-id=554768-page=0-comments=1](http://www.ilgiornale.it/esteri/quei_cooperanti_cerca_guai/02-11-2011/articolo-id=554768-page=0-comments=1)

Quei cooperanti in cerca di guai

di [Gian Micalessin](#) - 02 novembre 2011, 08:00

La penna di una scrittrice va là dove la porta il cuore. La partecipazione con cui Susanna Tamaro denuncia, in una lettera al Corriere, il silenzio mediatico intorno al dramma di Rossella Urru, rapita il 22 ottobre in Algeria da Al Qaida Maghreb, è emotivamente condivisibile.



Nella lettera mancano, però alcuni elementi indispensabili per valutare il dramma di Rossella non solo con le ragioni del cuore, ma anche con quelle dell'intelletto. Quell'intelletto che dovrebbe sempre accompagnare le decisioni di chi opera negli angoli bui del mondo. Manca - non per colpa della scrittrice, ma di molti mezzi d'informazione che l'hanno omessa - una cruciale verità raccontata dal mediatore impegnato a negoziare la liberazione di Rossella e dei suoi due compagni di sventura spagnoli.

«I combattenti dell'Aqmi (Al Qaida Maghreb, ndr) entrati nei campi del Polisario ... non erano armati - spiega il mediatore - avevano dei complici nel campo, membri e simpatizzanti di Aqmi, che hanno fornito le armi e indicato gli ostaggi da sequestrare. Sappiamo che due uomini armati e con l'uniforme del Polisario hanno lasciato partire i veicoli che trasportavano gli ostaggi». In quella frase ci sono tutte le verità nascoste o assai sottaciute di questa brutta storia. La più evidente è che il sequestro è frutto di un'operazione messa a segno grazie a collusioni e complicità tra i terroristi di Al Qaida e gli ospiti del campo profughi. Alcuni «membri e simpatizzanti di Aqmi» hanno fornito le armi ai terroristi, li hanno accompagnati nella foresteria in cui dormiva Rossella e hanno poi agevolato la fuga del commando. Se fosse il primo caso di connivenza tra militanti del Polisario e terroristi di Al Qaida non sarebbe grave. Ma non è così. Il dramma di Rossella Urru è, purtroppo, un dramma annunciato. E prevedibile. Non solo perchè arriva otto mesi dopo la sparizione di Mariasandra Mariani, rapita anche lei in Algeria da Al Qaida Maghreb, ma perchè da tempo si sa che molti militanti del Polisario sono passati al soldo di Al Qaida abbandonando la lotta per l'indipendenza per dedicarsi ai traffici di droga, armi ed esseri umani. Per capirlo basta leggersi l'articolo di Foreign Policy del 3 gennaio di quest'anno firmato da Alison Lake. «Alcuni segnali indicano che la paralisi dei negoziati sull'indipendenza o l'autonomia del Sahara Occidentale potrebbe aver generato un matrimonio di convenienza tra elementi del gruppo indipendentista e Aqmi... alcuni membri del Fronte del Polisario in Algeria si sono uniti ad Al Qaida nel traffico di droga, armi e aiuti umanitari lungo i confini del deserto nordafricano».

L'articolo è solo uno delle decine che segnalano l'infiltrazione di Al Qaida nei campi dei rifugiati saharawi. La domanda allora è inevitabile: perchè Rossella è stata mandata a lavorare nella tana del lupo? Se i suoi capi ignoravano la pericolosità di quel campo bisognerebbe indagare sulla competenza di alcune organizzazioni umanitarie. Se ne erano al corrente, ma speravano non succedesse la responsabilità è, visti i precedenti, ancora più grave. Anche le due Simone rapite a Bagdad nel 2004 e costateci qualche milione di euro di riscatto erano rimaste ad operare in una situazione dove bastava il buon senso per intuire che non esistevano più sicurezze.



Nonostante il ripetersi di queste costose distrazioni mobilitarsi per salvare Rossella resta, come auspica Susanna Tamaro, doveroso. Com'è doveroso esigere la liberazione dei marinai della petroliera Savina Caylyn, finiti nelle mani dei pirati somali mentre si sudavano lo stipendio. Salvare un nostro connazionale, ha ragione Susanna Tamaro, resta un ineludibile obbligo morale. Bisognerebbe, però, anche interrogarsi su chi debba pagarne il costo. Nel caso della collega Giuliana Sgrena, rapita in Iraq, il costo più alto lo pagò il funzionario del Sismi Nicola Calipari, ucciso poco dopo averla liberata.

Se altri dovranno rischiare la vita per salvare Rossella quali saranno le conseguenze per chi l'ha spedita con tanta leggerezza nella tana del lupo? Senza trascurare l'oneroso dettaglio di un biglietto di ritorno chiamato riscatto.

solo i cittadini o anche chi, nel nome della solidarietà internazionale, calpesta tutte le regole del buonsenso e della sicurezza? In Trentino Alto Adige e in Val d'Aosta, come in Francia e Germania, gli alpinisti imprudenti sono chiamati a risarcire il costo del soccorso. Potrebbero incominciare a farlo anche le organizzazioni che nel nome della bontà e della carità mandano allo sbaraglio i propri volontari.

Fonte: La Repubblica, Bologna 17/11/11

Chissà perché Rossella non vale le due Simone

PAOLO SOGLIA

ROSSELLA URRU è una ragazza sarda di 29 anni. Si è laureata a Bologna e vive a Ravenna. Lavora come cooperante per una piccola Ong, il Cisp, nei campi Saharawi in Algeria dove sono state confinate decine di migliaia di persone. E' il "popolodel deserto" che da decenni si oppone al Marocco che ha occupato la loro terra, l'ex Saharaoccidentale spagnolo. Nella notte tra il 22 e il 23 ottobre scorso Rossella è stata rapita da una banda di miliziani armati, assieme a due cooperanti spagnoli: Ainhoa Fernandez De Rincón e Enric Gonyalons.

A caldo si è parlato di una non meglio precisata "cellula quaedista", sbandati dalla guerra di Libia, ma in realtà sulla natura dei rapitori e sulle motivazioni del rapimento c'è ancora un grosso punto interrogativo.

Mai in quelle zone era avvenuto un fatto del genere: da quel 23 ottobre nulla di più si è saputo, nessuna rivendicazione o richiesta di riscatto. Di Rossella e dei suoi colleghi nessuna traccia.

Nei rapimenti, come in tutte le cose della vita, sembrano esistere però i casi di serie A e altri che appaiono confinati a giurisdizioni minori. Durante la guerra in Iraq o in Afghanistan i rapimenti sono stati frequenti e generavano mobilitazioni e ampie e forti scosse emotive.

Ricordiamo tra i tanti, il povero Enzo Baldoni, e poi le due Simone (Simona Pari e Simona Torretta), la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena e quello di Repubblica Daniele Mastrogiacomo.

Finita la stagione Irachena sembra che sia finita anche quella dei rapimenti, ma non è così: sono tanti i connazionali, quasi sempre cooperanti, che finiscono in mano di gruppi armati, soprattutto in Africa. Tra i casi più recenti quello dell'operatore di Emergency Francesco Azzarà, rapito nel Darfur e, appunto, Rossella Urru.

Il Sahara è una scatola di sabbia in cui è sprofondata da decenni la causa Saharawi, rimasta sempre ai margini dell'agenda geopolitica internazionale. Il popolo Saharawi vive di aiuti internazionali: tra questi ci sono quelli, importantissimi, delle istituzioni locali e delle associazioni dell'Emilia-Romagna e Rossella lavorava proprio per dare concretezza a questi impegni. Come ci conferma il direttore del Cisp Paolo Dieci, il suo rapimento ha provocato un forte shock nel popolo Saharawi. Ma Rossella Urru non ha alle spalle organizzazioni famose né, purtroppo, vasti movimenti sociali o d'opinione.

E necessario quindi uno sforzo maggiore per cercare di risolvere quanto prima la vicenda. I responsabili dell'Ong si danno un gran da fare, e anche la famiglia ha aperto un blog, www.rossellaurru.it, per chiederne l'immediata liberazione.

Ma non basta: anche qui da noi alcune azioni simboliche possono essere fatte. In un momento di confusione, in cui assistiamo a un cambio di Governo e tutta l'attenzione è concentrata sulla situazione economica c'è il rischio che vinca l'oblio o che si creino cortocircuiti nelle decisioni da prendere.

La Regione e il Comune possono dunque svolgere un forte ruolo di testimonianza. Come già fatto in altre città, in occasioni analoghe, le finestre di Palazzo D'Accursio potrebbero servire (oltre che per i matrimoni) per esporre nell'agorà una immagine di Rossella, ricordandoci giorno dopo giorno che non è ancora con noi. Solidarietà che va ribadita nei prossimi incontri tra la Regione e il nuovo Governo. Tutti i conti devono tornare, non solo quelli che interessano l'Europa.

Una parola per ricordare al nuovo esecutivo che occorre fare ogni sforzo per portare a casa le persone sequestrate diventa oggi ancora più importante.

4 – I NOSTRI AUGURI

Non dimenticheremo il 2011, l' anno del venticinquesimo, l' anno di Fukushima e di tutti gli spettri che questo scenario che tanti di noi hanno temuto potesse ripetersi evoca tuttora. Come ogni fine anno lasciamo spazio agli auguri, alle riflessioni, ai bilanci ma anche, come sempre, alle speranze, perché le nostre attività non si fermano e trovano sempre nuovi motivi per continuare con un nuovo e più rinnovato impegno, per guardare al futuro con consapevolezza e ottimismo, per ritrovare unità, calore, affetto verso il 2012.

Tanti auguri ai piccoli bielorusi che stanno per riabbracciare le loro famiglie italiane e che rappresentano la nostra accoglienza di dicembre.

Tanti auguri a tutti coloro che vivono nelle zone colpite dal disastro di Chernobyl,

Tanti auguri a tutte le famiglie che ospitano i bimbi di Chernobyl, un abbraccio particolare alle famiglie che fanno riferimento alla nostra associazione.

Tanti auguri ai nostri Comitati Provinciali, capaci di dare calore e affetto alla parte meno fortunata dei bimbi dei nostri progetti.

Tanti auguri alla nostra zona bielorusa "prediletta", quella che fa capo a Gomel, Rechitsa, Korma, Strukacev, Kamenka, Kucin,

Tanti auguri ai nostri amici saharawi, ai quali, anche in questo difficile momento, continuiamo a chiedere una coraggiosa scelta di pace,

Tanti auguri ai nostri piccoli ambasciatori di pace Saharawi,

Tanti auguri al Fronte Polisario, partner prezioso del nostro progetto di aiuti verso il Saharawi

Tanti auguri a Moubarak e alla sua famiglia di nuovo riunita, perché possiamo finalmente parlare del suo futuro,

Tanti auguri alla famiglia Bissi e alla comunità di Viarolo che hanno accolto e continueranno ad accogliere Moubarak come un figlio,

Tanti auguri al mondo attivo del volontariato solidale, che partecipa e offre aiuto per la realizzazione dei nostri progetti,

Tanti auguri agli Enti Istituzionali del nostro territorio,

Tanti auguri alle Istituzioni sanitarie del nostro territorio,

Tanti auguri a tutti coloro che donano una parte del loro impegno a favore dei più deboli, soprattutto dei bambini più deboli.

Tanti auguri a tutti coloro che hanno voluto donarci una parte del loro tempo, dei loro impegni, dei loro averi per aiutarci ad aiutare.

Tanti auguri a tutto il "popolo di Help"

MA SOPRATTUTTO QUEST' ANNO **TANTI AUGURI A ROSSELLA, AINOHA E ENRIC**, CARI AMICI DI UN PERCORSO DI AIUTO SOLIDALE E DI PACE, VITTIME INSPIEGABILI DI LOGICHE COSI' LONTANE DAI LORO E DAI NOSTRI CUORI.

